

INCLUSIONE SOCIALE E DISABILITÀ

Secondo la World Bank nel 2020 le persone con disabilità sono circa il 15% della popolazione (oltre 1 miliardo di persone). Di queste oltre il 30% vive con disabilità significative e oltre l'80% di esse vivono in paesi in via di sviluppo. In questi paesi il 90% delle persone con disabilità non hanno accesso ai servizi riabilitativi ed appropriati servizi di base. E solo il 5% dei minori con disabilità ha potuto accedere ad una educazione formale.

Nella gran parte dei paesi in via di sviluppo non vi sono adeguati servizi sanitari per cui le persone con disabilità hanno una aspettativa di vita molto inferiore ai rispetto quelle che vivono nei paesi industrializzati. Questi dati sono purtroppo destinati a peggiorare in questo periodo di pandemia sia per i maggiori rischi che corrono le persone con disabilità nel caso in cui contraggano il virus Covid-19, sia per l'emergenza sanitaria che porta a concentrare attenzioni e risorse sulla cura del Covid-19 a discapito, spesso, di altre malattie croniche o disabilità. Ovviamente, le ricadute sociali delle misure di contenimento, quali il *lockdown* e la quarantena hanno privato milioni di persone con disabilità, soprattutto bambini e bambine, di servizi essenziali per la loro socializzazione, l'espressione corporea ed emotiva, per l'allenamento delle loro capacità motorie e i loro apprendimenti.

Le persone con disabilità sono soggette a discriminazioni ed a mancanza di pari opportunità che producono una limitazione alla partecipazione sociale e violano ogni giorno i loro diritti umani. Lo stigma sociale che le accompagna ha conseguenze in tutti i campi della vita economica, culturale, politica e sociale, escludendo le persone da tutti questi aspetti della società. La Convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità, promulgata nel 2007, ha ulteriormente chiarito che queste persone vanno protette e tutelate dal punto di vista legale (art. 5). Così la condizione delle persone con disabilità si iscrive nel quadro internazionale di globalizzazione dei diritti umani, iniziato nel secondo dopoguerra.

Fare interventi di cooperazione internazionale sulla disabilità, per la sua stessa natura, vuol dire agire per aprire il contesto di intervento a pratiche di democrazia e diritti umani, per la natura stessa della disabilità che ci porta ad intervenire modificando il contesto, le relazioni, gli attori attorno a cui essa si trova ad interagire. La disabilità si presenta come un deficit che potrebbe compromettere l'integrità (l'interezza) di una persona e si manifesta a livello fisico, sensoriale e mentale, oppure in una compresenza mista di questi elementi. La disabilità riguarda tutte le persone, per varie cause e non solo patologiche, quando comporta una diminuzione delle autonomie e della capacità della persona a partecipare con piene funzioni alle cose della vita.

Alcuni concetti chiave quando interveniamo sulla disabilità sono:

Integrazione - affrontare il deficit accettandolo poiché immodificabile, intervenendo sui contesti di vita delle persone e modificando le loro impostazioni per diminuire, nonché eliminare, ogni svantaggio che potrebbero recare alla persona con disabilità. In questo modo avremo un adattamento fra il sistema (la persona con disabilità) e il sistema ambiente di vita così come si forma nei vari contesti. La qualità dei processi di integrazione permetterebbe la realizzazione della sua prospettiva inclusiva.

Inclusione - non riguarda solo il binomio persona con deficit e/o disabilità e il contesto di riferimento. L'inclusione è riscontrabile in altri contesti e in altre categorie di persone. Apre e mescola le qualità dell'integrazione in ogni direzione e orizzonte, trasferendole esiti, prassi, e funzionamenti.

Mediazioni - sono quelle azioni che incidono nelle comprensioni di relazioni, contesti, altre persone portatori di differenze (differenze di ogni categoria) e nelle loro connessioni reciprocamente interessate. La mediazione incide nella relazione persona – realtà di riferimento, o meglio nel rapporto individuo – mondo. Incide anche nei conflitti, ma non è da intendere come prassi esclusiva alle questioni conflittuali. Riguarda la produzione della conoscenza, le trasformazioni sociali, la concessione della democrazia. Riguarda gli

apprendimenti in qualsiasi settore e contesto, e per tutto l'arco della vita. Conoscere, proporre e agire con le mediazioni riguarda strettamente l'operato dei formatori e dei leader in tutti i contesti e culture e riguarda strettamente le attività sindacali.

Il nostro agire nella cooperazione internazionale su inclusione sociale e disabilità significa contribuire alla qualità della democrazia a livello comunitario, dal basso, e nella costruzione delle sue sfere pubbliche. La disabilità e le questioni che pone spingono a problematizzare sia le nostre asimmetrie relazionali e istituzionali, sia per gestire le differenze senza fare differenza, senza produrre disuguaglianze, discriminazioni e situazioni estreme.

Intervenire in questi contesti e su questi temi significa lavorare sulle competenze di operatori, formatori, insegnanti, quindi significa svolgere una formazione rivolta ai lavoratori, migliorandone le skill e le competenze, sia come lavoratori che come cittadini. La disabilità ci fa scoprire prossimi, strumentati di empatia, conoscenza e reciprocità, capaci di comunicazione e organizzazione finalizzate al con-vivere.



La disabilità incide sul nostro orientamento e ci rinforza nel ri-organizzarsi in una prospettiva inclusiva, avendo cura di non produrre degli scarti. La disabilità e i suoi percorsi e approcci al cambiamento, ci portano ad assumere e significare il conflitto come valore, e la guerra e l'indifferenza come disvalore.

Anche tra gli SDGs indicati dalla dell'Agenda 2030 troviamo molti riferimenti alla disabilità: SDG 4 - Assicurare un'educazione di qualità inclusiva ed equa e promuovere l'apprendimento per tutta la vita come opportunità per tutti

SDG 8 - Promuovere una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, un impiego pieno e produttivo ed un lavoro dignitoso per tutti

SDG 10 - Ridurre l'ineguaglianza all'interno e tra i paesi

SDG 11 - Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili.

Anche l'approccio dell'ILO è basato sui principi di eguaglianza di opportunità, eguale trattamento, non-discriminazione e *mainstreaming*. Questi principi sono sottolineati nella Convenzione ILO 159/1983 riguardante la riabilitazione professionale e l'impiego, accompagnata dalla Raccomandazione 168/1983 sullo stesso tema e da altre Convenzioni dell'ILO sull'eguaglianza di opportunità. La stessa ILO ha promosso una campagna sul decent work per le persone con disabilità e ha licenziato nel 2002 un Codice di buone pratiche per l'inserimento delle persone con disabilità nei luoghi di lavoro.

In questi anni la rete ISCOS è intervenuta sui diritti delle persone con disabilità in diversi contesti geografici e culturali, quali l'Est Europa (Ucraina, Bosnia Erzegovina), Africa (Eritrea, Mozambico, Senegal) e America Latina (Brasile, Bolivia) con progetti finalizzati alla formazione di competenza di operatori sociali e insegnanti della scuola primaria e secondaria, modificazione dei contesti, soprattutto in ambito educativo e dell'istruzione, e della formazione e dell'inserimento professionale.

I principali partner accademici con cui siamo intervenuti sono stati le Università di Parma e di

Bologna in Italia e le Università di Zhytomyr (Ucraina), Universidad Autonoma René Gabriel Moreno Santa Cruz de la Sierra e Universidad Mayor San Andrés de El Alto (Bolivia), Università Cheikh Anta Diop (Senegal) e Università Eduardo Mondlane (Mozambico).

